

Chiesta a Berlusconi più democrazia interna

Nasce la federazione dei liberaldemocratici ma Forza Italia vuole un direttorio

ROMA. «Di questa federazione non giene frega niente a nessuno. Siamo delusi: volevamo cambiare il sistema e invece il sistema ci ha inghiottito». Alessandro Rubino non si aspetta molto dal consiglio nazionale di Forza Italia (330 membri) convocato per oggi in un albergo romano. Occasione anche per eleggere i provvisori e per prepararsi al congresso (dal marzo di quest'anno dovrebbe vedere la luce nel marzo '98). E nessuno si aspetta molto dall'annuncio della Federazione dei liberaldemocratici che farà Berlusconi. Una proposta aperta soprattutto ai liberali del polo e che guarda, per dirla con La Loggia, ai tronconi del socialismo, a Spini, Bosselli, e anche a La Malfa. Una proposta che è in seconda rispetto a quella di una federazione di centro che sembra per ora davvero accantonata, dato che il Ccd non ha nessuna intenzione di entrarci per scomparire. E dato che l'opposizione in Forza Italia sarebbe oggi - dopo il risultato della bicamerale - ancora più netta.

Oggi si discuterà prevalentemente delle questioni politiche poste dalle conclusioni della bicamerale, con Mancuso e Maiolo - e non solo - decisi ad affilare le armi per contestare le scelte compiute. Mancuso, per esempio, definisce «gravissimo» l'abbandono della questione giustizia in bicamerale; così come non possiamo accettare che il nostro leader apra la campagna elettorale per l'Ulivo con il balletto televisivo che ha rafforzato D'Alema. Maiolo interverrà sullo stesso tema, ma parlerà anche della federazione perché vuole che si chiarisca il rapporto con il Cdu. «A Milano - dice - noi portiamo i voti e loro si beccano tutti i primi eletti». «Cioè - chiosa Taradash - noi portiamo gli elettori, loro gli eletti». Il professor Colletti tende a stemperare le polemiche della vigilia, quasi profetizzando una riunione noiosa. «Siamo sulla strada della federazione di centro. Non parlo con il mio capoccia da tempo, ma posso dire che da parte mia non ci saranno difficoltà. Però chiederei la creazione di un direttivo o un direttore di Forza Italia, dove si possa discutere dei problemi politici. Per ora non c'è e questo è di peso dalla mentalità imprenditoriale di Berlusconi. Insomma la virata verso il centro va bene, ma accompagnata dalla democrazia interna».

Insomma Berlusconi ha dovuto fare questa proposta per diversi motivi:

perché all'interno di Forza Italia è da molti ostacolata l'ipotesi della creazione di un partito che in qualche modo voglia rifare la Dc. E perché all'esterno il Ccd non crede all'operazione così come era stata pilotata da Berlusconi. Dice Mastella: «Senonché democrazia interna la non entriamo». E Marco Follini: «Se c'è una proposta che ci appassiona allora saremo della partita. Ma l'impressione è ognuno gioca persè». Resta Buttiglione, l'unico veramente interessato alla federazione di centro. Comunque dice Sanza, capogruppo alla Camera del Cdu: «O l'area di centro si feda davvero, oppure nascerà un soggetto politico che rappresenta la cultura cattolica. L'importante è chiarirsi».

Ci si dovrà chiarire anche su che partito costruire in vista del congresso: Rebuffa, per esempio, vorrebbe un partito leggero. «Non servono più le sezioni - ne a noi né al Pds - per mantenere il consenso elettorale. Nel corso della riunione verrà presentato anche un documento dei senatori di pieno sostegno al leader: per ciò che ha fatto in bicamerale e per l'azione che verrà perseguita in futuro».

Ro.La.

Casini regala camicie bianche a Buontempo

Evitare il rischio della camicia nera. Con questa precauzione Casini ha regalato 10 camicie bianche a Buontempo, candidato vicesindaco per il Polo a Roma. Buontempo alla presentazione delle candidature era arrivato con una maglietta verde scuro, ai più sembrata nera. Berlusconi aveva subito precisato che era «verde marcio», ma Casini ieri ha mandato a casa di Buontempo 10 camicie bianche con un biglietto: «Ti prego di indossarle in campagna elettorale: così non ci sbagliamo».

Dopo la riforma semipresidenziale raccolta di pareri semi-seri sui candidati presidenti

Nel gioco della coabitazione si cerca la coppia vincente

In testa ai «pronostici» Berlusconi e D'Alema, ma riscuotono consensi anche Prodi, Fini e Scalfaro. Il «sogno» di Nicky Vendola: Cossutta al Quirinale e Bertinotti a palazzo Chigi...

LE COABITAZIONI IDEALI	
<p>Giovanna Melandri</p>  <p>La cosa migliore sarebbe un leader liberal-conservatore da un lato e il segretario del Pds dall'altro.</p>	<p>Filippo Mancuso</p>  <p>Sogno Riccardo Muti al Quirinale e il maestro Giuseppe Sinopoli a palazzo Chigi. Che sinfonia!</p>
<p>Lucio Colletti</p>  <p>Questo Paese incasinato eleggerà un presidente di un polo e un presidente dell'altro. D'Alema e Berlusconi? C'è solo il dubbio che siano di due poli diversi...</p>	<p>Angelo Sanza</p>  <p>La cosa più verosimile è che al Quirinale arrivi qualcuno degli uomini tipo Segni o Di Pietro, quelli che fanno appello alla società civile.</p>

nome... «Oh, Signore...». Lui non vale, non è candidabile... «Beh, la cosa ideale sarebbe la coppia D'Alema-Prodi...». E l'ipotesi più credibile? «Beh, Berlusconi da una parte e D'Alema dall'altra...». Gianni Mattioli, suo collega verde ai Lavori Pubblici, fa sapere che personalmente si trova magnificamente come sta: «La coppia Prodi-Scalfaro va benissimo...». Però un bis di Scalfaro... «Guarda, ci sono le condizioni oggettive e soggettive. E non mi farei niente di più...». E niente di più dice, Mattioli. Un altro della schiera degli esagerati è Ignazio La Russa. «Bisognerebbe coabitare nella stessa famiglia», è la sua opinione. E dunque? «Vedrei bene Fini e Berlusconi...». Sì, la famiglia Polina... «Eh?». Del Polo. «Ah... Ma coabiterebbero bene anche Scalfaro e D'Alema. Perché mantenere la coabitazione sarà difficile...». Insomma, mogli e buoi dei paesi tuoi. Il suo collega Maurizio Gasparri fa lo stesso sogno («sogno? una cosa reale», dice lui): Silvio da una parte, Gianfranco dall'altra. «Invece il mio incubo

sarebbe Leopoldo Elia al Quirinale e Carmen Llera a Palazzo Chigi» - e figurarsi che razza di incubo. Si fa cauta Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia. Anche lei, alla fine, vedrebbe meglio la faccenda risolta in famiglia: un polo e via. «Far coabitare Fini e Bertinotti sarebbe complicato...». Direi. «Comunque l'ideale sarebbe un leader liberal-conservatore da un lato e il segretario del Pds dall'altro...». Per il segretario del Pds abbiamo risolto, ma con il leader liberal-conservatore come la mettiamo? Apre le braccia: «Ah, lì il nome non c'è ancora...». La parola ad Angelo Sanza, del Cdu: «Vedrei Violante e Berlusconi...». Uhm... «O magari D'Alema presidente della Repubblica». E siamo nell'ordine delle cose più o meno logiche. Ma Sanza è dubbioso: «La cosa più verosimile è che al Quirinale arrivi qualcuno degli "uomini del Paese" tipo Segni o Di Pietro...».

Ed eccolo qui, non vi preoccupate, il Tonino nazionale. Figurarsi se

per una cosa del genere non è candidabile. Ironizza Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e consolidata fama di portavoce dell'ex Pm: «L'ipotesi più seria, per me, è l'accoppiata che prevede Di Pietro al Quirinale con un'alternativa a Palazzo Chigi tra D'Alema, Veltroni e Prodi. Ipotesi un po' seria, diciamo...». Quella divertente sarebbe l'accoppiata Berlusconi-Previti, con le dirette di Emilio Fede dal Quirinale. Questi sì che renderebbero allegri tutto il paese. Gli altri si occupano di cifre, economia, amministrazione... Poco divertenti...».

Ipotesi, quella cara a Veltri, che fa correre brividi dietro la schiena di Colletti: «Lavorare per Antonio Di Pietro è proprio l'ultima cosa che vorrei fare in vita mia...». Lui la vede così: «Se uno prende 35 milioni di voti, come niente si crede davvero l'Unto del Signore. E sai, con tutto quel consenso ti viene la voce grossa, vedi il politicante capo del governo e ti cominciano a prudere le mani... Anche perché, questo paese è così incasinato che con ogni probabilità eleggerà uno di un polo e uno dell'altro...». D'Alema e Berlusconi? Sghignazza Colletti: «Eh, potrebbe essere... C'è solo il dubbio che siano di due poli diversi...».

«Faccio il provocatore?», domanda Willer Bordon, sottosegretario ai Beni culturali. Prego. «Io vedrei bene una coppia molto rivoluzionaria e molto nuova: Scalfaro e Prodi. E lo dico seriamente». O sennò? «Mi preoccupa l'opposto: Berlusconi-Fini». Bordon è un altro che la bicamerale ce l'ha sullo stomaco: «Con questo pasticcio può avvenire di tutto: Berlusconi-D'Alema, Di Pietro-Berlusconi...». L'argomento coabitazione, invece, provoca prima un moto di soddisfazione e subito dopo d'ironia in Filippo Mancuso. «Un sogno, una cosa esclusivamente mentale dice l'ex ministro della Giustizia di Berlusconi - sarebbe il maestro Riccardo Muti al Quirinale e il maestro Giuseppe Sinopoli a Palazzo Chigi...». Sa che armonie, eccellenza... E al cattivo Cavaliere, troppo amico di Massimo, niente di niente... Solo presidente di circoscrizione a Milano Due.

Stefano Di Michele

Pannella: lunedì regalerò tre miliardi

Marco Pannella intervenendo ieri pomeriggio a Radio Radicale ha tra l'altro annunciato che lunedì mattina a Treviso «dalle ore 10 alle 13,00 e alle 17, il Movimento dei Club Pannella procederà alla «distruzione» della propria quota di finanziamento pubblico, pari a circa 2 miliardi e 700 milioni di lire. «Vedremo se bruciamo - ha affermato Pannella - o distribuirlo ai cittadini: rendere al popolo quello che gli è stato rubato, noi non vogliamo essere forti del denaro del regime. Per la prima volta una forza politica rifiuterà il denaro pubblico, denaro rubato ai cittadini che non deve essere usato ma restituito, per quanto possibile». Pannella ha inoltre annunciato che martedì a Treviso alle 20,30, organizzato dai Riformatori e da Radio Radicale vi sarà un pubblico convegno «sulla riscossa dell'impresa, dell'artigianato anche con l'obiettivo di avere molte firme sui 35 referendum depositati in tutte le segreterie comunali italiane». Pannella ha infine confermato l'appuntamento del 13 luglio all'Hotel Ergife di Roma con il Congresso del Movimento dei Club Pannella - Riformatori che «cessa il proprio mandato; siamo ad un rafforzamento massimo della prima Repubblica, non è con questo strumento politico che possiamo vincere o convincere o edificare il nuovo Stato. Occorrerà trovare gli strumenti per consentire al Terzo Stato di rovesciare questo potere sempre più assoluto e sempre più fragile che non tollera - ha concluso Pannella - regole, contestazioni, dissensi».

Critiche all'ex pm da parte dell'Osservatore romano che lo accusa di protagonismo

Di Pietro smentisce l'asse con Segni «Io non mi aggrego al carro di nessuno»

Rifiuto anche dell'idea di essere considerato come colui che guida un fronte antiparlamentare con l'obiettivo di delegittimare la classe politica e stupore per l'alzata di scudi che c'è stata nei suoi confronti.

ROMA. Dire che aleggia il convitato Di Pietro è effettivamente una battuta. Ma una volta tanto è la verità. Dice Fausto Bertinotti: «Di Pietro spunta? Direi piuttosto che Di Pietro incombe!». L'altra sera da Vespa, Massimo D'Alema è stato più soft. L'ha chiamato, con affettuoso francesismo, «De Pierre». Per precisare subito che nessuno in Bicamerale ha lavorato con l'ossessione di tagliarlo fuori dalla corsa al Quirinale. «Basta che un gruppo di sindaci lo candidi e Di Pietro sarà candidato». Ma l'imbarazzo è generale. Ieri Di Pietro, irritato dalla lettura dei giornali, si è sfogato con Giuseppe Scozzari e altri amici parlamentari: «Io non sono aggregato al carro di nessuno, non c'è nessun asse Di Pietro-Segni». Quindi avrebbe manifestato tutto il suo fastidio per essere considerato l'aliere di un fronte antiparlamentare, ricordando di non aver mai negato legittimità alla Bicamerale e al Parlamento, ma rivendicando il suo diritto di cittadino a criticarne gli esiti, e anzi dicendosi fiducioso sui miglioramenti in aula. Basteranno queste precisazioni? Forse no. Perché a sinistra come a destra come al centro Di Pietro è un fenomeno che non ammette mezze misure: o ti piace o lo detesti. Silvio Berlusconi quando lo sente nominare stringe i denti e cerca di cambiare discorso. Umberto Bossi lo insolentisce a modo suo: «Ahhh, De Petrus, ahhh, ahhh», facendo il verso a una cadenza del sud che per chi abbia varcato le sponde del Po è siciliana più che mo-

lisana. Persino Fini, il più presidenzialista di tutti, ne ha preso le distanze.

Un fatto è certo. Anche se nessuno l'ha mai candidato ufficialmente a niente, anche se l'ex pm di Mani Pulite ripete fino alla nausea che non farà un partito, la sua popolarità è sempre altissima, ed egli naturalmente non fa nulla per ridimensionarla. Anzi, questo permanente stato d'ansia sulle sue reali intenzioni (scende in campo con l'Ulivo o col Polo, si fa un partito suo facendo il pieno a destra e a sinistra?), non fa che aumentare l'attesa. I sondaggi della Directa - l'ultimo è di maggio - lo danno sempre in pole position per qualunque carica elettorale con qualsiasi voglia avversario.

Inutile cercare lumi fra i suoi amici, ne ha in tutti gli schieramenti. Se ascolti uno ti dice che Di Pietro appoggerà l'Ulivo, se ne ascolti un altro giurerà esattamente il contrario. «Di Pietro è stato frainteso» ha detto ieri Federico Orlando, dal centro-sinistra. Meno loquace il cognato, il cicista Cimadoro, da quando il suo segretario Pierferdinando Casini ha bollato le ultime iniziative di Tonino come deriva plebiscitaria. Dovrebbe teoricamente piacere ai più «giustizialisti», ma nemmeno questo è esatto. Federico Orlando lo sostiene e pure è un liberale jeffersoniano dichiarato. E anche Mario Segni, suo principale alleato, è un moderato. Mentre Fini, dicevamo, è oggi uno dei suoi critici più duri. Di Pietro attacca la norma che cerca di presele-

zionare i candidati al Quirinale, dicendo che è partitocratica? «È disinformato - taglia corto il presidente di An - quella norma serve a impedire la fiera del mitomane!». Persino Cossiga, che di picconate se ne intende, sembra deflarsi. Alla larga si tengono anche Emanuele Macaluso e Lamberto Dini. «Sono critico sul testo della Bicamerale - dice Macaluso - ma resto estraneo alle posizioni antipartitiche di Di Pietro». Quanto al ministro degli Esteri, da Tokyo fa sapere che Rinnovamento la battaglia la farà con gli emendamenti, non nel fronte dei delusi. E l'Osservatore Romano: «Talne persone (spesso rappresentanti solo se stesse) manifestano una strana inquietudine. C'è una via istituzionale, in cui servire lo Stato non significare fare del protagonismo».

Perché tanta diffidenza? Un po' per il carattere dell'uomo, spigoloso irruento, insoddisfatto dei tempi politici: memorabili i suoi scontri da ministro dei Lavori Pubblici con i Verdi sulla variante di valico per l'Autosole. E singolare anche l'apparizione che fece l'anno scorso al Lido di Venezia all'assemblea dei sindaci, dove per mezz'ora spiegò che in Parlamento si perde troppo tempo nelle indecisioni, e subito dopo bocciò l'abolizione dell'abuso d'ufficio, che secondo gli amministratori pubblici impedisce per l'appunto di decidere. Un po' perché il suo programma politico è alquanto oscuro. C'è una frase a lui attribuita: «Esporterò Mani Pulite nel mondo» che ha fatto accapponare la

pelle a tanti e che gli valse la qualifica di peronista. Infine il suo gesto di lasciare la toga è ancora oggi avvolto dal mistero. «Mi tirano da tutte le parti» fu la sua spiegazione. Nello staff di Forza Italia ne hanno un'altra: che Di Pietro abbandonò la magistratura alla vigilia dell'interrogatorio del Cavaliere («lo a quello lo sfascio» avrebbe detto a Borrelli poco tempo prima) perché qualcuno molto in alto gli fece capire che se cadeva il governo Berlusconi avrebbe potuto ricevere lui l'incarico di gestire il ribaltone. Tesi che anche Buttiglione a suo tempo non esclude.

Da Cemobio a Castellanza, da Curio a Montenero di Bisaccia: in questo impossibile quadrilatero Antonio Di Pietro sta comunque studiando da leader. Anche se Ciriaco De Mita lo liquidò così: «Che accenda Di Pietro con le riforme? Ha fatto il magistrato, poi il ministro, poi si legittima professore ed avvocato e quindi sente il bisogno di puntualizzare di non ritenersi l'uomo della Provvidenza. Tutto questo dovrebbe stimolare qualche riflessione». Sindrome dell'uomo forte? D'Alema minuziosamente: «Non vedo un pericolo Di Pietro. Vedo il rischio invece che non riusciamo a dare agli italiani istituzioni efficienti, capaci di decidere e di governare. Penso comunque che il Paese abbia bisogno di una classe dirigente forte: è così scandaloso?»

Roberto Carollo

Ultima Norma



I nuovi Obblighi

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE

a partecipazione libera e gratuita

«Abolito il segreto industriale» sulle Aziende a rischio rilevante

I nuovi obblighi della Legge n. 137/97

La nuova «Direttiva Seveso»: n. 96/82/CE

MILANO 9 LUGLIO 1997

c/o Centro Congressi HOTEL EXECUTIVE Viale Sturzo, 45 (MM2 - Garibaldi)

<p>Mattina ore 9-13 - Partecipazione Gratuita</p> <p>«Convegno»</p> <p>Sarà esaminata la «Scheda» e le modalità di compilazione, diffusione e «lettura»</p> <p>Interverranno: Esperti e Rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali</p>	<p>Pomeriggio ore 14,30-18,30 - Iscrizione Obbligatoria</p> <p>«Seminario»</p> <p>Programma:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La scheda di informazione • La nuova Classificazione: delle sostanze pericolose delle aziende a rischio • L'informazione e le emergenze
---	---

Distribuzione gratuita «Dispensa»: La scheda di Informazione Saranno presentati: «Manuale 175-bis», Software e Videofilmato

Associazione Ambiente e Lavoro: Tel. 02/26223120 - 27002662 - Fax 02/26223130 - 27002564